

**Militia Templi – Christi pauperum Militum Ordo
Milizia del Tempio – Ordine dei poveri Cavalieri di Cristo**

PRECETTORIA CAPITANA



Documento n. 5 / 2024

Omelia del Padre Abate C. M. Zielinski
per le esequie del Gran Maestro
Conte dom. Marcello A. Cristofani della Magione
Poggibonsi - Chiesa di San Lorenzo
mercoledì 28 Agosto 2024

Siamo qui raccolti intorno all'altare del Signore per celebrare le esequie del Gran Maestro, fondatore della Milizia del Tempio e del Gruppo Scout Valdelsa, Alberto D'Albertis, il Gran Maestro Conte dom. Marcello A. Cristofani della Magione. Non solo mi ha onorato della sua amicizia, durata più di quarant'anni, ma mi onora ancora di più poter celebrare le sue esequie ed esprimere in modo orante, la mia gratitudine e il mio sincero affetto per l'illustre e caro defunto.

Dom. Marcello A. Cristofani della Magione, veniva spesso all'Abbazia di San Miniato al Monte a Firenze per fare visita allo stimatissimo amico, Priore dell'Abbazia, Padre Agostino Aldinucci. La loro amicizia risale ai tempi della FUCI, a Siena, quando entrambi facevano parte della Federazione. Il Gran Maestro dom. Marcello conosceva bene la nostra Congregazione di monaci benedettini di Monte Oliveto Maggiore dove trovava nella persona dell'Abate Generale Romualdo Ziliani, una figura che sapeva guidare la Congregazione con saggezza e spirito di servizio attraverso una carità vissuta e operativa, silenziosa ma feconda. I primi incontri che ho avuto con il Gran Maestro sono avvenuti nella Cappella del Santissimo, nell'Archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, dove ci si raccoglieva in preghiera a contemplare la santa Croce del nostro fondatore San Bernardo Tolomei, e il Gran Maestro, con il dito puntato a Gesù Crocifisso, diceva: *«Ecco la nostra "via, verità e vita", la sintesi e il fondamento della vita cristiana, soprattutto della vita monastica e dei Cavalieri, - e amava ripetere - ad Lucem per Crucem»*.

Per il Gran Maestro e i suoi fratelli della Milizia del Tempio, il Santo e Beato Bernardo Tolomei era modello esemplare per ogni Cavaliere del Tempio. Il Gran

Maestro amava ripetere le parole lasciate da dom Bernardo, quale testamento alla Congregazione benedettina dei monaci Olivetani: «*Ordiniamo che la carità della vita comune sia custodita con tutte le forze e che di giorno in giorno essa si rafforzi nei fratelli*». Per il Gran Maestro, questo messaggio ci giunge ancora oggi attuale, con parole che interpellano la qualità del pensare, dell'agire, dell'amare e che, nella radicalità evangelica, tracciano per i Cavalieri la via per una sempre rinnovata fedeltà alla Milizia del Tempio.

Quando mi recavo alla Magione, amava ricordarmi che ci legava una dolce amicizia, un nodo divino frutto dell'insegnamento del Santo e Beato Bernardo Tolomei, martire della carità. Il Conte Cristofani della Magione si riconosceva per il suo tono didattico ma schietto e diretto che lo caratterizzava non solo come Gran Maestro ma anche come Eccellenza. La funzione educativa-formativa, la sentiva come la sua vocazione e la sua missione. Lui, alla luce della Parola di Dio, della Sacra Liturgia e dell'Ufficio divino, quando parlava e insegnava, chinava con grande umiltà la mente fino al cuore e accoglieva le rivelazioni di quella verità che lui desiderava conoscere, amare e servire. Aveva individuato tre pilastri per lo sviluppo della Milizia del Tempio: un'autentica e immensa vita spirituale e liturgica, lo studio profondo e umile della dottrina cattolica e l'esercizio costante e generoso della carità. Inoltre, riaffermava la grande fedeltà alla Tradizione convinto che non si può accostarsi alla verità senza l'ossequio, la conoscenza e l'adesione alla Tradizione della Chiesa. In una visita all'Abbazia di Le Barroux, per incontrare il primo Abate dom Gérard Calvet, parlava anche della Tradizione vivente e come la vita cristiana deve lasciarsi illuminare e guidare dalla Tradizione che richiede fedeltà, oggi, in vista di un futuro che lavora e prega perché Cristo sia Tutto in tutto.

Mi piace ricordare l'amabilità del suo tratto cordiale e sincero nei rapporti umani; la sua mitezza e accoglienza che erano frutto anche di una lettura costante della *Regola* di San Benedetto e la profonda fede che animava tutte le sue attività

e generava un forte amore al Papa e alla Chiesa. Con la sua grande sensibilità ecclesiale unita ad un alto senso del dovere si è lasciato segnare dal dono di sé nel servizio, ad imitazione di Cristo Crocifisso. Era davvero un Gran Maestro, semplice non per natura ma per grazia.

Nel refettorio della Magione c'era posto per tutti, dai Cardinali ai Principi, fino ai cuochi e ai più semplici; dom. Marcello si muoveva in mezzo agli ospiti con trasparenza e gentilezza, tenendo conto della condizione di ciascuno e anche nei momenti più impegnativi, difficili e provocatori si rendeva un vero signore di anime che sapeva ascoltare e aiutare il prossimo nel ritrovare la bontà d'animo e i semi di Resurrezione che sono in fondo al cuore di ognuno di noi.

Ai suoi giovani insegnava che non è bene parlare degli altri, ma con contegno e libertà condividere progetti, desideri e sogni, e poi nessuno si deve scusare per il motivo che non si ha nulla da dire. Una volta, nel refettorio della Magione c'era una nobildonna, una professoressa piuttosto annoiata di dover stare insieme con gli altri; il Gran Maestro, con quella saggezza temeraria e con la sua prudenza, disse proprio queste parole: *«Su professoressa, parli ai suoi vicini di tavola! Non c'è nulla di più odioso e ridicolo di una professoressa taciturna»*.

Insegnava ai suoi Cavalieri che i sogni svelano i desideri e possono servire anche ad immaginare ciò a cui non è possibile credere, ma ci vuole un ascolto paziente, un'attesa animata da quella fede che muove le cose piano e con discrezione. Senza fretta, liberi da passioni, guidati dalla prudenza e nello spirito di "*festina lente*" arriva il momento giusto per ciascuno di poter prendere la decisione necessaria. Il prudente, il discreto è l'uomo che sa attendere e l'attesa è la qualità che caratterizza il vero Cavaliere del Tempio. Con l'attesa nell'agire e nel parlare, il Cavaliere è prudente e discreto perché è un innamorato di Dio.

L'atto di attendere è la virtù dei cuori fecondi di successi, perché sanno per conoscenza e per esperienza che tutto è grazia. L'indugio attento rende perfette le cose, matura i segreti e lascia che la grazia collabori con la preghiera affinché i semi di Resurrezione crescano e portino molto frutto. L'indugio nel prendere le decisioni era per il Gran Maestro un momento di autentica fede, di speranza e di carità, era un atto di filiale obbedienza al grande disegno che Dio ha per ciascuno di noi. «*La fretta - diceva - è del diavolo*». Anche l'educazione, anche l'apprendimento di un'arte si fondano sull'attesa che per il Gran Maestro assumeva una dimensione mistica e diceva agli interventisti: «*Dio non batte col bastone, ma con la ragione e tanto amore*». L'attendere richiama all'imitazione del Cristo, come "imitazione all'amore", per coloro che sono miti, forti e umili di cuore. Il suo silenzio prudente e cauto gli permetteva di dare tempo e spazio al grande mistero della grazia. Certamente, conosceva che nel cuore di ognuno di noi esiste una mescolanza di colomba e di serpente ma, per lui, con la pazienza e con l'accompagnamento del fratello non nasce un essere strano ma un prodigio.

In questi ultimi anni il Gran Maestro, Sua Eccellenza dom. Marcello A. Cristofani della Magione, fondatore della Milizia del Tempio e del Gruppo Scout Valdelsa, Alberto D'Albertis, ha dovuto abbracciare e amare tante sofferenze, e certamente una delle più dolorose è stata la morte del suo amatissimo Cavaliere e sacerdote dom. Andrea Cappelli, che è stato anche Oblato del mio monastero di Santa Maria del Pilastrello.

La morte del suo figlio Cavaliere, gli ha lasciato una ferita indelebile e non uscì indenne da questa tragedia ma, per una straordinaria grazia, vedevo il Gran Maestro sempre attratto, affascinato e profondamente innamorato non solo della sua vocazione e missione, ma anche per essere un figlio di Dio chiamato ad essere obbediente, ad imitazione di Cristo, fino alla morte in Croce. Il dolore per la perdita del suo Cavaliere, dom. Andrea, gli ha radicalmente rovesciato ogni

progetto per il futuro della Milizia del Tempio. Ma ora è legato a Dio da quel “nodo divino” che lega ogni essere e tutte le cose”.

Per il Gran Maestro "l'usus antiquior", secondo la terminologia stabilita da Benedetto XVI, era la sua risposta cosciente in favore di una Liturgia che permette di vivere e di partecipare attivamente al mistero di Dio reso visibile in Cristo. Il Gran Maestro era l'uomo della Tradizione, soffriva nel vedere le attuali “dissonanze liturgiche” e soffriva ancora di più nel vedere la Chiesa, il Corpo di Cristo, lacerata e divisa. Cercando di evitare queste diatribe e le lotte che rischiano di ferire in modo irreparabile l'unità della Chiesa, il Gran Maestro ha fatto dei suoi ultimi anni di vita un'offerta affinché tutti i figli e le figlie di Dio e in modo più diretto e visibile i suoi Cavalieri, trovino la via per un'autentica riconciliazione mediante la quale il culto e l'amore a Dio possano avere la priorità nella vita della Chiesa.

È la Croce, con il corpo di Cristo inchiodato, che ci dona il vero orientamento che ci aiuta nel nostro cammino all'interno della verità. E le parole della *Regola benedettina*: “*non si anteponga nulla all'opera di Dio*” valgono per il rinforzo della vocazione e per la realizzazione e la missione dell'Ordine dei poveri Cavalieri di Cristo. Impegnandosi a “*nulla anteporre all'amore di Cristo*”, con uno spirito di perfetta letizia, il Gran Maestro dom. Marcello Cristofani accoglieva le prove, i sacrifici e le innumerevoli difficoltà come fonti di donazione di sé, e vivendo nella sua persona il Cristo Crocifisso poteva dire in tutta verità: «*Io sto in mezzo a voi come colui che serve*» (Lc 22,27). In modo ironico, da buon toscano, diceva che in questi momenti stava annaffiando i semi di Resurrezione.

Rivolto continuamente ad operare con rettitudine e generosità, non aveva tempo per ricevere le parole di stima e di apprezzamento di chi lo conosceva. Infatti, diceva che il tempo ci viene offerto solo per fare del bene; il bene riconosciuto e ancora peggio ricambiato non è il bene che dobbiamo cercare e desiderare, e qui

sta l'aspetto ironico: con eleganza, franchezza e scioltezza il Gran Maestro adoperava, in maniera tipica della signorilità toscana, l'arte della sprezzatura. Con disinvoltura e noncuranza rispondeva ai suoi cosiddetti ammiratori: *«Scusatemi, ho poco tempo e ancora meno ho il desiderio di essere decantato e onorato e poi devo tornare a casa dove mi aspetta il mio cane per mangiare e, francamente, non apprezza i miei ritardi».*

Amava la vita e provava tristezza nel malumore e nell'afflizione che ammalano e spengono la gioia del cuore che poi è la piccola porta che apre alla grande carità che faceva dei suoi Cavalieri, dei giovani militanti del Cristianesimo e del gruppo degli Scout, una scuola dove sull'esempio di San Francesco di Sales, imparavano le buone maniere e il galateo; e tutto con la straordinaria leggerezza dell'essere, che riconosce l'importanza della "gravitas", "mantenere i piedi per terra".

Partecipare alla Sacra Liturgia nella chiesa magistrale di San Giovanni in Jerusalem a Poggibonsi significava e significa trovare Dio per lodarlo e avvicinarsi all'amore sacrificale di Cristo per il suo popolo. Insieme con i Cavalieri di Cristo, gli Scout, i familiari e i tanti amici della Magione s'impara che solo l'amore a Dio può far nascere un'autentica vita comunitaria che si sperimenta in quella nostalgia, in quel bisogno di rendere centrale il culto a Dio e così rispondere alla Sua chiamata a vivere secondo la Sua volontà.

In una delle ultime conversazioni che ho avuto con Sua Eccellenza, il Conte Cristofani della Magione, ricordo di aver citato le parole di Charles de Foucauld: *«È bene ripassare spesso la duplice storia delle grazie ricevute e delle nostre infedeltà».* Credo che il vero momento di grazia divina consista proprio nel trovare lo spazio e il tempo per riconoscersi in debito verso una misericordia che non dipende assolutamente dalle proprie opere ma dalla sovrabbondanza dell'amore che ama senza perché. E ora, nella piena lucidità di quell'amore che ama amare e ama senza perché, carissimo dom. Marcello, insieme con i tuoi

Cavalieri, con gli Scout, con gli amici e gli associati in comunione di piet , preghiamo per te, con tanta fede, un Eterno Riposo e invochiamo la tua partecipazione alla vita che   vita per tutta eternit .

Ora, mentre affidiamo il Gran Maestro alla misericordia di Dio, preghiamo ancora affin  che possa entrare presto alle dipendenze di Colui che ha tanto amato. Dom. Marcello, sei rimasto sempre in piedi accanto al tuo Amato, ti sei lasciato spogliare dai tuoi attributi perch  la tua conformazione altro non fosse la conformit  a nostro Signore Ges  Cristo. Carissimo, tu hai imparato la Parola e hai insegnato il grande rispetto alla Parola che salva e a dare asilo alla Verit , ed   per questo che noi, qui, preghiamo e ringraziamo il Signore di averti conosciuto, stimato e ascoltato, apprendendo come essere "Alter Christi". Ci hai lasciato un forte e misterioso testamento: "*Chi ha un cuore vivo d'amore non pu  morire*".